

ORIZZONTI

Chi pagherà al bar del signor A.?

IL LAVORO NOBILITA

L'UOMO/3 Piazzetta di Mondello. È il proprietario che decide quale cliente offrirà il caffè. Esercita il suo nobile «jus» come un autorevole pontefice, arbitro super partes del rito dell'ospitalità

di Roberto Alajmo

EX LIBRIS

Rovine. Odio i turisti. Se ne vedo uno in un paesaggio arcaico, mi giro per perderlo di vista. Una volta ne ho scoperto uno che faceva lo stesso con me.

Giuseppe Pontiggia
«Prima persona»



Nella foto piccola Roberto Alajmo. Qui sopra la piazzetta di Mondello Foto di Andrea Sabbadini

Il signor A. lo conosco perché faccio spesso la prima colazione nel suo bar. È uno di quei piaceri difficili da quantificare, quando si cerca di fare un bilancio della qualità della propria vita. In generale fa piacere quando il barista, dopo un po' di volte che vieni, ti domanda: «caffè macchiato e cornetto?». Ma ancora meglio è quando ti domanda semplicemente: «Il solito?». Ecco, al bar del signor A. non mi chiedono niente. Mi portano un cornetto e un caffè macchiato senza sprecare parole. La perfezione, praticamente.

Il bar del signor A. è un bar mutante. Si trova nella piazza di Mondello da una cinquantina d'anni, abbastanza per essere stato, in una vita precedente, un semplice bar di borgata, con le pareti ricoperte di finto legno-vera plastica e i cornetti Bovaconti in busta come unica risorsa per la prima colazione. A un certo punto della sua storia è intervenuta la mutazione, e adesso è un bar transgenico, con gli infissi di alluminio, una veranda semiabusiva e una scelta di 5 gusti caldi di forno al reparto commetteria. Rientrando con diritto nella categoria del post-moderno, la sua identità attuale è difficile da affermare, anche perché appartiene a quel genere di locali che un anno si e un anno no vengono ristrutturati, e ogni ristrutturazione risulta peggiore della

precedente, che pure sembrava pessima. Mi rendo conto che la descrizione potrebbe risultare deterrente, ma in questo bar sanno cosa voglio per colazione senza bisogno di domandarmelo. E poi, e soprattutto, esiste un elemento costante, nel flusso del tempo trascorso, che funge da anello fra tradizione e modernità. Qualcosa che è rimasto sempre uguale, a garantire la continuità storica del locale: il signor A.

Il signor A. è il proprietario del bar, pesa oltre centotrenta chili e arriva la mattina con comodo, verso le nove, nove e mezza. Arriva in maniera informale, su un piccolo ciclomotore, dirigendosi innanzi tutto al bancone. Qui prende il primo caffè del mattino, che è contemporaneamente una sorta di certificato di garanzia per il banconista e un viatico augurale della buona giornata per l'intero locale. Dopodiché sale fino al suo ponte di comando, alla cassa, che fino a quel momento è stata presidiata dal figlio. Quando arriva lui, il figlio si fa da parte perché il signor A., quando è presente, ci tiene a svolgere pure la funzione di cassiere. Una veste che, assieme a quella di proprietario, gli conferisce un'autorevolezza di cui lui non approfitta. È affabile, il signor A. Sorride spesso, sorride a tutti. E quando fa il suo ingresso grida un ecumenico:

-Buongioorno!

Rivolto a clienti e dipendenti. Dopodiché, una volta richiuso lo sportello che lo separa dal resto del mondo, viene avvolto da un'aura di arbitro super partes delle umane cose, o almeno di quella quota di umane cose che avvengono sotto la sua giurisdizione.

signor A. a simulare la volontà di sollevarsi dal suo posto per salutare il parroco della borgata. Solo la presenza di padre Severino, nel raggio di trenta metri, può oscurare l'autorevolezza del signor A. Anche in tempi di postmodernità non bisogna sottovalutare il ruolo del cassiere di un bar meridionale. Dall'altare della cassa poco ci manca che gli venga riconosciuta la prerogativa di celebrare matrimonio fra clienti. Più modestamente, il signor A. è quello che decide da chi prendere i soldi. Pare una sciocchezza, ma non lo è. Non lo è affatto. Esempio numero uno: due clienti abituali hanno preso il caffè assieme, e la regola dice, che quando di amici si tratta, uno solo sia a pagare. E anche quando si tratta di semplici conoscenti sarà soltanto uno dei due, o più, che metterà mano al portafogli. O meglio: entrambi i contendenti metteranno mano al portafogli e mostreranno l'intenzione di pagare. Ma sapendo in partenza che sarà solo uno che ne avrà il diritto. A questo punto comincia un dialogo rituale che a un orecchio estraneo può risultare enigmatico e persino ostile, in certi passaggi:

- Che stai facendo?
- Tu, che stai facendo?
- Levati di mezzo.
- Io? Tu, levati di mezzo.
- Io, ti ho invitato.
- L'altra volta hai pagato tu.
- Questo è territorio mio.

Quello di pagare è un onore, nessuno vi rinuncia facilmente. Ma non è tutto: pagando si vincola l'ospite a ricambiare il favore. Il nodo è stretto, e a

Eppure nessuno sguardo maschile le segue. Uno spettacolo più interessante si sta svolgendo davanti alla cassa, dove si delineano le ragioni dei contendenti.

- La prossima volta ci pensi tu...

- Seh, la prossima volta...

Per tutto il tempo il signor A. è rimasto immobile, senza parteggiare per nessuno. Ma adesso sta a lui accettare i soldi del cliente più ostinato. E prendendoli è come un arbitro di pugilato chiamato a sollevare il braccio del vincitore. Non è coinvolto: si limita a prendere atto di una legge superiore, la legge del più forte. Al soccombente resta solo la consolazione dell'ultima parola:

- La prossima volta allora tocca a me.

La frase viene accolta con un bonario sorriso che accomuna il cassiere e il cliente che ha prevalso nella gara al pagamento. Un sorriso che significa: va bene, va bene, la prossima volta ne discuteremo, e pagherà chi deve pagare. Il sorriso serve a umiliare ancora di più il soccombente, e costringerlo a immaginare nuovi stratagemmi per riuscire a sdebitarsi, in un modo o nell'altro.

Esempio numero due. Alla postazione del signor A. si avvicinano due clienti diversi, uno abituale e l'altro solo avventuzioso. Nel caso, l'abituale non mostra alcuna fretta di mettere mano al portafogli. Indugia, anzi, nel raccogliere le ultime stiglie di caffè e si avvia a passo lento verso la cassa, dove l'avventuzioso già da trenta secondi aspetta che il signor A. prenda i soldi che lui gli sta porgendo. Ma il signor A. resta immobile, imperscrutabile. Come massimo segno di vitalità rivolge uno sguardo al

Probabilmente paga il pizzo. Per cui da oggi andrò in un bar che non finanzia il racket... ammesso che ne trovi uno

cliente abituale chiedendogli se - per caso, eccezionalmente, solo per questa volta - è autorizzato ad accettare denaro da uno sconosciuto. Ma siccome un estraneo non può mai pagare il caffè a un cliente abituale, questi risponde allo sguardo con un diniego, si avvicina con calma, scosta l'amico suo e pronuncia una sola frase:

- Lascia stare...

Quelli sì, quelli del cliente abituale sì che sono soldi che il signor A. riconosce, e che nel suo locale hanno libero corso. Mi rendo conto che tutte queste scenette hanno un sapore macchietistico, e che il macchietismo meridionalistico finisce spesso per risultare consolatorio. Difatti il signor A. con la

Il locale esiste da cinquant'anni e si è trasformato nel tempo. È lui che garantisce la continuità

Il bar del signor A. nasce, come tutti i bar a sud del mondo, come locale maschile. Fino a una ventina di anni fa l'ingresso alle donne era non certo proibito, ma di sicuro inopportuno. Oggi invece la prevalenza maschile arriva fino alle dieci del mattino, quando a prendere il caffè vengono i pescatori superstiti e quelli che invece col tempo si sono riciclati in operatori turistici, bagnini ristoratori o altro. A metà mattina, tuttavia, specialmente in estate, la contaminazione femminile è inevitabile, e anzi tollerata e benvenuta. Tutto si svolge nella più assoluta armonia. Garantisce il proprietario, che in questo senso assume un ruolo pontificale. Solo l'arrivo di padre Severino, dopo la messa, induce il



ruolo del cassiere è fondamentale. È lui che decide. Il signor A. amministra questo jus con suprema indifferenza, salomonicamente. Assiste al dialogo impassibile. Entrambi i contendenti hanno in mano i soldi. Uno addirittura è riuscito a mettere assieme la cifra esatta necessaria, una tentazione forte, per il cassiere. Ma il signor A. resiste. Non prende posizione. Lascia che la contesa si esaurisca e arrivi a conclusione.

- Non scherziamo, che stavolta tocca a me.

- Statti fermo.

- Ma statti fermo tu.

Nel frattempo entrano due ragazze in costume da bagno. Una scena inaudita, fino a qualche anno fa.

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Consigli per le vacanze

Vacanze! E l'interrogativo che torna tutti gli anni: quale sarà il libro giusto? Noi perseveriamo nella nostra filosofia: mai scegliere il libro in smaccata sintonia con la situazione. Regola numero uno, procedere per contrasto. Se vi aspettano due settimane in spiaggia optate per *Colomba*, romanzo investigativo di Dacia Maraini (Rizzoli) ambientato tra boschi e radure del Parco Nazionale d'Abruzzo; se scalate il Rosa, invece, con *Il paese delle maree* di Amitav Ghosh (Neri Pozza) vi porterete sul ghiacciaio un pezzo di India tropicale. La regola del contrasto regala due cose: arricchisce l'esperienza sensoriale (al caldo dell'ambiente contrappongo il freddo in cui mi immergo con l'immaginazione, al secco l'umido, allo spartano il lusso, alla quiete il brivido) ed evita il senso di noia o sfinito che, dopo un po', ogni vacanza può suggerire. Siete intossicati dal lavoro? *Il mondo è cominciato da un pezzo* di Lia Levi (e/o) racconta dell'improvviso vuoto che coglie una quarantenne licenziata dalla rivista in cui era impiegata: vi aiuterà a pianare con meno resistenze nel vostro meritato dolce far niente. Vacanza in campeggio, ogni mattina spazza la tenda e ogni sera cena al self service? *La porta* di Magda Szabo (Einaudi), storia del rapporto tra una signora e la domestica che le crea il nido intorno e l'accidice forsennamente. Trekking sull'Himalaya? In *Una questione di cuore* (Feltrinelli) Umberto Contarello racconta la riabilitazione lenta e meticolosa - tre passi e un respiro - di due infartuati. In Marocco, o in qualunque altro luogo riarsito, l'inzuppato *Sick notes* di Gwendoline Riley (Lain), che gronda della pioggia di Manchester e dell'alcol che gira tra i protagonisti. Sopra i sessanta e i figli vi hanno parcheggiato i nipoti? Qui d'obbligo uscire dalla stretta cronaca di quest'anno: un titolo delle scorse stagioni, *Le nonne* di Doris Lessing (Feltrinelli), raccolta il cui racconto eponimo mette in scena due signore agèes che se la spassano in tutt'altro modo (sì, sesso. E sapete con chi). E pianiamo su un classico: i *Canti* di Leopardi (per esempio nell'edizione Bura 10 euro), antidoto al divertimento e al tum-tum da discoteca se andate a Marbella (può funzionare anche, per via dei tempi dilatati, *Cent'anni di solitudine* di Marquez, che Feltrinelli ha ristampato per il proprio cinquantenario). Snobismo ci obbliga a non consigliare neppure un libro di viaggio. Al più, i vari Traveller, ma solo se vi autorecludete in grota.

spalieri@unita.it

LA SERIE

REPORTAGE, RITRATTI E RACCONTI dal mondo del lavoro, scrittori italiani che descrivono luoghi e situazioni reali e lavoratori in carne e ossa: questo è lo spirito con il quale nasce «Il lavoro nobilita l'uomo», una serie di testi dedicati all'esperienza nel lavoro, nuovi e alienanti lavori a tempo determinato, o «classici» impieghi a tempo indeterminato. Testi che abbiamo chiesto ad alcuni giovani scrittori italiani sensibili alle tematiche del lavoro. Per «Il lavoro nobilita l'uomo» hanno scritto, il 1° giugno, Marco Salvia, e il 9 giugno, Andrea Bajani. Oggi è la volta di Roberto Alajmo, che descrive un bar di Mondello e il suo singolare proprietario. Alajmo è nato a Palermo nel '59 e ha pubblicato *Un lenzuolo contro la mafia* (Gelka, 1993), *Epica della città normale* (Edizioni della Battaglia, 1993), *Repertorio dei pazzi della città di Palermo* (Garzanti, 1994), *Almanacco Siciliano delle morti presunte* (Edizioni della Battaglia, 1997), *Le scarpe di Polifemo* (Feltrinelli, 1998), *Notizia del disastro* (Garzanti, 2001). Per Mondadori ha scritto *Cuore di Madre* (2003), *Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo* (2004) e *E' stato il figlio* (2005)